

Firenze sogna...Facciamo sognare la Toscana (del Buon Vivere)

Una Filosofia programmatica

Il vocabolario, dopo secoli, va rinnovato. Sulla spinta della cultura di genere, vanno eliminate dal nostro dibattito le parole che contrastano la sostanza del nostro pensare e procedere. Il nostro pensiero ed azione politici si basano su una massima inderogabile: "Radicalità degli obiettivi e moderazione dei modi". Perciò eliminiamo dal nostro vocabolario le parole guerresche, competitive, denigranti verso gli altri, a partire dagli avversari che pure contrastiamo nelle loro idee ed azioni senza se né ma.

Noi ci sentiamo oggi nello stesso grado emozionale dei pensatori liberali e giacobini che costruirono il pensiero che sfociò, nel bene e nel male, nella Rivoluzione Francese così come di Marx ed Engels quando scrissero il loro Manifesto che produsse, nel bene e nel male, rivolgimenti socialisti epocali. Ci sentiamo, nel momento della crisi del liberalismo e del marxismo, come coloro che stanno aprendo una stagione di teoria e azione che intende creare una via d'uscita per l'Umanità.

Superare l'800 e il '900 non significa buttare alle ortiche le filosofie politiche di quei secoli, come mai, nel corso dei millenni, gli uomini hanno fatto. Mai gli uomini hanno buttato, anche quando hanno creduto di farlo, un qualsiasi pensiero precedente o storico. E tutto questo insieme costituisce la Cultura Umana.

Che cos'è la Cultura Umana?

In questo esatto momento, in cui leggete al computer, un vostro coetaneo vive in qualche isola della Polinesia, seminudo, in un contesto culturale che gli europei hanno vissuto secoli e millenni fa. Chi, fra voi due, esprime la Cultura Umana? Entrambi, ovviamente. E così, la nostra cultura umana del XXI secolo, in Europa, è la sommatoria della cultura paleolitica della caccia e della raccolta, sommata a quella neolitica dell'agricoltura e della pastorizia, sommata a quella romana, a quella barbarica medievale, a quella comunale, rinascimentale, postmedievale, moderna, contemporanea. Dunque, come per il maiale (come si dice sulle Apuane e sull'Appennino) nulla si butta ma tutto è parte integrante della nostra cultura attuale: noi ci leghiamo i lacci delle scarpe esattamente come mille anni fa ed oltre e, dunque, senza saperlo, normalmente, usiamo insegnamenti e metodi del passato. Si sottolinea perché, oggi, quando l'uomo ha un problema, immagina che la soluzione sia sempre in una invenzione nuova, in una innovazione mentre, seriamente, dovrà riabituarsi a guardare nella bisaccia delle cose passate come di quelle presenti per trovare ogni soluzione.

E il problema dell'oggi è la contraddizione in cui l'umanità si è cacciata e che non lascia vie d'uscita, senza profondi cambiamenti.

La contraddizione è che il modello economico dominante ed unico necessita della crescita ininterrotta della produzione e, dunque, della distruzione di energia, suolo, risorse, natura, animali ed uomini. E' inevitabile a prescindere dalla buona o cattiva volontà dei capitani d'industria e dei politici.

Inevitabile. Ma il Pianeta non può sostenere uno sviluppo e una crescita simili, come il cambiamento climatico ci dice ogni giorno. E', dunque, una contraddizione insanabile che

contrappone, oggi, gli interessi ed i destini di una minima parte di popolazione ultraricca e la sterminata massa di popolo molto più povera (fino a chi muore di fame).

La contrapposizione è, oggi, fra i popoli del mondo, che non contano, e una consorteria di ultraricchi che domina il Pianeta.

Come si esce da questa contraddizione?

Nella Storia le fasi evolutive sono avvenute quando un vecchio mondo ed ordine sociale e politico hanno creato un nuovo soggetto che portava in sé gli elementi culturali per il superamento di quel mondo precedente. E' avvenuto quando la borghesia ha abbattuto la nobiltà col liberalismo; è avvenuto quando gli operai hanno sconfitto la stessa borghesia, secoli dopo, col socialismo.

Oggi, dunque, dobbiamo trovare un soggetto portatore di una cultura che sia in antitesi, in contraddizione, in alternativa alla cultura dominante che conduce l'umanità al disastro.

E, qui, il dilemma: da che parte guardiamo per trovare tale cultura e il soggetto che la produce e porta?

Un solo esempio. Uno dei problemi più drammatici dell'umanità, oggi, è il sovrappopolamento del Pianeta che sta diventando sempre più grave. Perché avviene? E dove trovare la soluzione, innanzitutto, culturale?

Un paese della montagna toscana, Regnano, nel 1300, 1400, 1500, 1600, 1700 ospitava circa 250 persone costantemente. Com'era possibile? Eppure non avevano contraccettivi, erano coppie normali. Quale era, allora, la motivazione che li spingeva a non superare quel numero? Era la constatazione che le terre comunali, i pascoli, i fiumi, insomma il territorio della comunità non potevano dare da mangiare e vivere ad un numero superiore di abitanti. C'era un limite, dato dal rapporto Uomo/Natura.

Ecco la chiave: il limite naturale e ciò che produce, **la coscienza del limite**. Una coscienza che è naturalmente prodotta dal rapporto con la Natura e dunque presente nei popoli che, dal neolitico, vivono di agricoltura e allevamento, le uniche attività vitali che *limitano naturalmente* la libertà umana.

E' la coscienza del limite dei popoli che hanno vissuto e vivono nella cultura scaturita dal mondo contadino l'antidoto culturale allo sviluppo illimitato e insostenibile, prodotto dalla cultura industrialista e modernista che vive fuori dal rapporto con la Natura.

La nuova via: la Toscana del Buon Vivere.

La Toscana, nella sua storia, ha elaborato un originale modello di vita culturale che è, prima che economico, un "modello di vita", nato dal rapporto con la Natura, l'agricoltura, il paesaggio, l'ambiente, gli altri e che è più attento alla qualità che non alla quantità. Esso si chiama: Buon vivere toscano. E' un modello di serenità (che noi leggiamo come propedeutico alla felicità cui l'uomo aspira da sempre) che sta nel vivere all'aperto, nella Natura e a contatto con il Bello, l'Arte, la Civiltà, il Buono (buon mangiare e buon bere), con gli altri, anche godendo della burla, della "presa di bavero", in piazza. Un modello sociale antico che però resiste ancora, nella campagna, nei borghi e nelle città toscane, e che oggi è avanguardia e diventa inevitabilmente la bandiera culturale di chi intende costruire un modello di vita sostenibile nel Pianeta, in quanto basato sulla coscienza del limite.

Qui, a partire dalle Alpi Apuane, ci siamo incamminati su una via che supera il tempo del modello culturale, economico e sociale dominante ancora, selezionando ciò che non è da buttare ma cambiando radicalmente il modo di guardare il mondo e di progettare il futuro.

La centralità dei territori, delle comunità, delle risorse locali

La nostra iniziativa, rappresentata da Eros Tetti, leader di Salviamo le Apuane e già presidente della rete dei Comitati Toscani, attiva una politica che rompe e spacchetta la globalizzazione e che trova le risorse per la vita e lo sviluppo nei singoli territori, nelle loro comunità, nelle loro popolazioni. Cambiando in profondo e ridando autonomia istituzionale, amministrativa ed economica ai territori. La Regione Toscana viene immaginata non come un soggetto uniforme ed omogeneo ma come lo spazio di convivenza unitaria, ideale, di tante identità e diversità e, materiale, di tante comunità rurali ed urbane, che creano, autonomamente o in rete, iniziative che mettono a valore ogni territorio, ogni risorsa, ogni elemento esistente ed utile dei tanti territori toscani.

La macchina amministrativa della Regione Toscana, da noi governata, favorirà questi processi.

Il primo impegno programmatico: la Cultura toscana e il suo ruolo.

Tuttavia, come popolo, ci riconosciamo interamente nella cultura della Toscana nata dal suo ruolo storico di cerniera euromediterranea, ponte e punto di relazione con le sponde europee, africane, asiatiche del Mediterraneo. Un faro di civiltà e guida culturale che ha creato l'umanesimo, cioè la centralità dell'Uomo nel Pianeta, cui spetta la cura del Creato e alla cui intelligenza si affidano i destini delle generazioni attuali e future. Una regione che dovrà assumere quel ruolo di chiarimento del concetto di autodeterminazione dei popoli, abbandonato da una visione assistenzialista della questione migrazioni. La storia civile della Toscana, la cui cultura nasce dall'incontro fra le tante culture euromediterranee (dai tanti porti marittimi alla via francigena) permetterà di riaffermare il principio che ogni popolo ha diritto di vivere, prosperare ed essere felice nella sua nazione, terra, cultura e la Toscana metterà sé al servizio delle lotte che i popoli afroasiatici fratelli conducono e condurranno per avere, nei loro paesi, libertà, democrazia, autodeterminazione, riprendendo un filo di lotte (, anche anticolonialiste, tranciato da interessi globalistici, legati allo sfruttamento delle migrazioni.

Eros Tetti che è mediatore culturale ha ben chiari quali siano i desideri dei tanti migranti costretti, dalla guerra, dalla fame e dalla disperazione, a venire in Europa e che accoglie e segue con la Cooperativa Odissea (Lucca) di cui è dirigente.

La Toscana, le sue città diverranno i luoghi di una trattativa e discussione internazionale sulle lotte (NB: L'uso della parola "lotta" qui è letterale; si tratta di reali conflitti) dei popoli per dare dignità, identità, felicità di destini agli europei, agli africani, agli asiatici, nei loro continenti e nell'ambito di una collaborazione fra pari, basata, anche in Africa ed Asia, sulla centralità dei territori, sulle risorse economiche territoriali, sullo sviluppo delle economie locali, ritornando anche alle economie storiche che hanno garantito per millenni la vita a quelle popolazioni.

La Toscana è una terra complessa e articolata: la necessità di relativizzare

Si afferma il principio base per chiunque voglia governare positivamente un popolo di toscani libero e non un popolo che prevede anche sudditi è che la Toscana è una terra composita formata da tante regioni territoriali e culturali, dalla Garfagnana, al Mugello, al Casentino, al Chianti, la Maremma, ecc. Parallelamente è composta da tante città diverse fra di loro. Soprattutto, però, è costituita, strutturalmente, da terre urbane, da terre rurali basse, da terre collinari, da terre montane, tutte diverse e con proprie caratteristiche e problemi.

Il principio ispiratore della nostra politica è la ricomposizione, con soddisfazione di tutti, del rapporto –per troppi anni conflittuale- fra città e campagna/montagna, ricostruendo quel rapporto “vitale” fra esse che è stato costante nei secoli.

Il carattere composito della Toscana richiede di relativizzare quando, da Firenze, si scrive una legge regionale. E' evidente che, nel fisco, un negozio di montagna non può essere sullo stesso piano di uno di città; che, nella scuola o ospedale, non si possono richiedere numeri di alunni per classe o posti letto uguali per la montagna e la città, e così vale per i trasporti, i servizi postali, la sicurezza, l'ordine pubblico, ecc.

Relativizzare significa fare l'analisi SWOT (punti di forza, debolezza, opportunità e minacce) partecipata dei diversi territori, sottoporre i risultati alle comunità dei diversi territori ed approvare in Consiglio Regionale delle Linee Guida stabili di legiferazione per le diverse terre della Toscana.

L'autogoverno dei territori

La dissennata politica dello Stato Italiano che, per fare cassa, ha distrutto l'ossatura istituzionale nazionale, eliminando o indebolendo le province, le comunità montane, il ruolo dei comuni (attraverso il taglio drastico dei trasferimenti di denari ad essi e tramite le fusioni) ha determinato un quadro molto diverso e su cui operare positivamente.

L'allontanamento del potere pubblico dalle comunità di base –che sono le frazioni, in quanto luoghi dove vivono fisicamente gli abitanti, nelle montagne e campagne, ed i quartieri popolari abitati (i centri storici non lo sono più) delle città- ha determinato lo sviluppo di forme di autoresponsabilizzazione delle popolazioni residenti. Non intervenendo più il Comune, anche la sportiva, il comitato parrocchiale paesano o l'oratorio urbano, ecc. hanno superato il loro ruolo specifico, assumendosi compiti comunali, quali la cura del territorio, la pulizia, il decoro, la costruzione e gestione di un luogo di aggregazione, ecc. ecc. Ciò ha prodotto lo sviluppo della coscienza della necessità di autogoverno nelle comunità e il crescente contrasto con il Municipio, sempre più inteso come soggetto lontano dalle Comunità. E' un passaggio determinante che permette una proposta politica fondamentale.

Si creeranno in ogni frazione paesana o quartiere urbano i Consigli di frazione o di quartiere non eletti ma composti dall'assemblea dei residenti e portatori di interesse con:
-potere di rappresentanza della Comunità;

- potere propositivo (il Consiglio potrà proporre interventi da farsi nella comunità);
- potere consultivo (il Municipio dovrà sottoporre al parere della comunità ogni opera)
- potere di controllo sulle opere che si faranno nella frazione o nel quartiere.

I Municipi, dunque, verranno riconosciuti per quel che sono e cioè Consigli delle Comunità (gli attuali Consigli Comunali saranno formati dai rappresentanti delle Comunità di frazione e di quartiere).

Ma poiché senza il controllo e la gestione del territorio non c'è alcun potere, se non formale, prendendo atto dell'immensità di terre abbandonate ed incolte nella campagna, montagna e attorno e dentro le città –senza alcuna espropriazione e cioè facendo salva la proprietà privata, ovviamente – verranno ricostituiti in moderni "usi civici" temporanei ed affidati alle frazioni e quartieri affinché li affidino a giovani aziende o cooperative agricole al fine di consolidare il territorio, rimettendolo a coltura la montagna contro il dissesto idrogeologico e gli incendi, e la periferia urbana per orti e campi sociali (al fin anche di integrazione di reddito) e di creare nuovi posti di lavoro di cui si dirà nei paragrafi a seguire.

Lo sviluppo economico dei territori

Attenzione alle parole, come si è detto.

Il termine "sviluppo" deve essere inteso, di nuovo, nel suo vero significato letterale. Sviluppo significa scioglimento, svolgimento di un viluppo, di un nodo. Questo è, per noi, lo sviluppo: la soluzione di problemi che impediscono il migliore svolgimento della vita umana. Rifiutiamo alcuna commistione fra il termine "crescita" e "sviluppo": il primo significa produzione di oggetti infinita, il secondo il far funzionare meglio l'esistente. Lo sviluppo può essere un elemento costituente della stessa decrescita felice. Meglio meno, sovente, ma meglio.

Il quadro in cui si pone lo sviluppo è quello del rapporto città/campagna/montagna per ricostruire un rapporto vitale fra esse. E tutto in un sistema di sviluppo economico circolare.

Primum vivere: il lavoro.

Le città sono piene di giovani disoccupati; le campagne/montagne sono vuote di giovani e piene di terre fertili e pascoli abbandonati e incolti e di borghi interi quasi disabitati. Il programma è selezionare da parte dei Sindaci delle città una leva di giovani urbani decisi a fare agricoltura (un lavoro da laureati, oggi) e, da parte dei Sindaci delle campagne e montagne, trovare a quei giovani le terre e le case dove abitare in affitto e metterli in contatto coi giovani contadini locali (che possono fornire consigli pratici necessari). Diciamo giovani ma pensiamo anche a persone che hanno perso il lavoro e non sono in età di pensione. Una sinergia vincente.

I soldi dove sono? E' la prima domanda che nei tempi correnti si pone ad ogni progetto.

I soldi ci sono già, nei Bilanci della Regione e nell'economia locale.

- 1) Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020, che si rinnoverà, dal 2021 per un altro settennato, porta un budget di centinaia di milioni per lo sviluppo dell'agricoltura toscana. Soldi già nelle casse della Regione. Noi dovremo modificare soprattutto la Sottomisura 6.1, quella che finanzia l'insediamento di giovani aziende

in agricoltura, alzando da 30.000 a 100.000 euro il premio a fondo perduto (da non restituire) ai giovani che presentano progetti, con attenzione particolare a quei progetti che affrontano la difesa dai rischi di alluvione, frane, incendi e disastri territoriali.

- 2) Ogni anno la Regione Toscana mette nel Bilancio molte decine di milioni di euro per far fronte alla catastrofi naturali (alluvioni, frane, incendi, inondazioni, ecc.) e cioè denari consumati/buttati in disastri annunciati che si possono evitare o limitare. Come? Investendo progressivamente, anno per anno, una parte di quei soldi (dati già per spesi ma dopo i danni) per finanziare la nascita di nuove aziende agricole soprattutto nelle aree più a rischio idrogeologico e incendio ed evitare i danni prima che avvengano.
- 3) Ogni anno, le famiglie della montagna esportano fuori dei loro territori, della Toscana e dell'Italia, cifre immense per l'agroalimentare, grazie alla grande distribuzione dei supermercati. Qui dobbiamo imporre lo sviluppo della filiera corta. Abbiamo calcolato che una valle di 50.000 abitanti se comprasse il cibo dalle aziende del suo territorio per € 4 al giorno, produrrebbe una spesa di 73 milioni di euro all'anno che, contengono, tolte le spese, circa 30 milioni annui che divisi per stipendi da € 27000 lordi all'anno, creerebbe circa 1100 posti di lavoro. E' un meccanismo matematico –che siamo lieti di potervi meglio spiegare negli incontri che faremo: fateci la domanda!- che indica come attivando la filiera corta nei diversi territori, solo l'agroalimentare è in grado di creare, con la spesa di 50000 persone, oltre 1000 posti di lavoro nuovi.
- 4) Il mercato delle nuove aziende agricole dovrà essere la popolazione urbana grazie ad un "patto onesto e solidale": la montagna protegge la città dalle alluvioni e inondazioni (Firenze sa di che si tratta!) e la città sostiene l'economia di montagna comprando i suoi prodotti: niente più di questo crea coesione sociale e unità nazionale.

Dunque i denari già ci sono, in circolo, in Toscana: ci vuole un Buongoverno per farli fruttare.

Tuttavia si noti che il sistema che si costruirà, non solo crea lavoro ma:

- dà sicurezza ai territori dal rischio idrogeologico, salvando vite, patrimoni, case, ecc.
- crea un sistema di sovranità alimentare perché il cibo sarà più vicino e, dunque, più tracciabile e controllabile;
- ridà vita alla montagna e campagna ripopolando i paesi di famiglie giovani anche urbane;
- ricostruisce un paesaggio ordinato e coltivato favorendo lo sviluppo del settore turistico;
- il ripopolamento dei paesi e territori produce crescita della richiesta commerciale e nuovo lavoro nei servizi;
- si ricostruisce e rafforza quella "coscienza del limite" la cui mancanza è causa dei cambiamenti climatici;
- si recuperano le radici nella nostra terra toscana;
- si potenzia il Buon Vivere della Toscana.

Un circolo molto virtuoso.

La manifattura toscana.

La Toscana è stata famosissima per la sua manifattura in cui, allo spirito d'impresa si aggiungeva l'estro artigianale delle maestranze nel produrre "bellezza". Dal recupero della produzione della seta, simbolo di una rinascita produttiva di qualità, al marmo, nel nome di Michelangelo, al tessile storico, alla moda, alla terracotta, alla grande ceramica (da Montelupo in poi). Per l'artigianato e l'industria si riparte da lì: dai marchi del Made in Tuscany, impegnando il mondo universitario toscano in una ricerca scientifica finalizzata a ricostruire la geografia manifatturiera toscana. Dal marmo, che o sarà "di Carrara" ed usato solo per l'Arte e il Design (ribaltando il paradigma: da *tanto marmo venduto a poco a poco marmo venduto a tanto*) ad ogni altro prodotto, il matrimonio sarà fra cose buone e belle del Buon vivere toscano, sposando i grandi sapori (il vino, l'olio, il cibo) con le grandi bellezze artigianali.

Rafforzando l'identità toscana e battendo il provincialismo (che si insinua subdolo): il campanile di Giotto, l'Abbazia di Sant'Antimo, Baratti e Populonia, l'Anfiteatro a Lucca valgono quanto la Ruota o The Gherkin di Londra.

Un impegno straordinario sarà posto nella promozione della Toscana e del suo Buon Vivere in grado di soddisfare i 5 sensi, più il sesto (la fantasia, la cultura, il mito).

La sicurezza delle città

Il tema della sicurezza è scottante. Come si realizza la sicurezza dagli eventi atmosferici è stato detto: attraverso un nuovo patto Citta-Campagna/Montagna che riporti le persone nella montagna a coltivare le terre da cui nasce il dissesto idrogeologico.

La sicurezza dei quartieri urbani si raggiunge allo stesso modo: riportando le persone nei quartieri, ricostruendo la vita durante la sera e la notte nelle strade e piazze, incentivando l'apertura notturna di bar, locali e negozi, ridando protagonismo alla gente dei quartieri e rompendo, con il volontariato, il coinvolgimento, la cultura, l'istruzione, il lavoro ma anche col potere della legge, il pericoloso rapporto che, in alcuni quartieri, nel campo della droga e prostituzione, si è sviluppato fra criminalità organizzata italiana (e, da qualche tempo anche straniera) e settori di disperati ed emarginati (di cui sono vittime soprattutto le donne straniere, un aspetto insopportabile per la civiltà della Toscana).

I Consigli di Quartiere saranno i protagonisti della "riconquista" degli spazi nel quartiere.

Si attiveranno:

-Una collaborazione fra la popolazione dei quartieri e le Forze dell'Ordine, anche per controlli notturni delle aree più a rischio al fine di eliminare ogni spazio libero per la criminalità. La mancata libertà di usare gli spazi urbani perché pericolosi, specialmente per le donne, si configura come limitazione della libertà individuale e violazione della Costituzione Repubblicana e, dunque, andrà punita.

-Si liberalizzerà del tutto l'organizzazione di cene e feste in piazza o in strada, annullando gli obblighi SIAE, l'eccessivo rigorismo delle ASL, eliminando le tasse comunali d'uso del suolo: cioè, in qualsiasi momento la gente del quartiere potrà decidere di fare una festa (un compleanno, un anniversario, un evento qualsiasi) in piazza o in strada senza avere alcun limite, salvo il buonsenso e il diritto degli altri. I Comuni avranno l'indicazione e il finanziamento (Progetto "Piazze Aperte") dalla Regione di attrezzare le piazze con prese

elettriche, punti luce, attacchi acqua carico e scarico, palchi a norma, spazi spettacolo in modo che le piazze possano essere utilizzate con la massima libertà dai cittadini;

-Si attiveranno in collaborazione con CIA, Coldiretti ed altre associazioni di categoria agricola, mercati rionali, di strada e di piazza con i prodotti dell'agricoltura di filiera corta del territorio circostante la città;

-Si faranno programmazioni, con le associazioni culturali, sportive, ricreative, ecc. con l'obiettivo di coprire il numero più alto possibile di serate (fino ad ora tarda) dell'anno.

A questo proposito la Regione Toscana affiderà direttamente (senza gara) al Consiglio di Quartiere (che potrà poi darle alle associazioni) ogni edificio e struttura di proprietà regionale e attiverà un'azione con lo Stato, le Province e i Comuni affinché anche esse facciano lo stesso.

La sicurezza della montagna: non moriremo sotto il terremoto!

Il terremoto del 2013 in Lunigiana e Garfagnana al nord Toscana, il tremolio costante nel sud collegato alle aree appenniniche umbre, laziali e abruzzesi (dall'Aquila ad Assisi a Amatrice), le scosse al centro al Mugello (che coinvolge Firenze) richiamano un numero della Scala Richter: 6.4. Questo è avvenuto nel 1919 in Mugello, nel 1920 in Garfagnana e Lunigiana, nel 2016 ad Amatrice ed è potenzialmente ciò che, prima o poi, tornerà. La filosofia della nostra Lista è quella di non mettere la testa sotto la sabbia perché il resto del corpo rimane fuori.

E, dunque, programiamo l'operazione *Toscana/Giappone* con l'obiettivo di rendere la Toscana, patrimonio dell'Umanità, uno spazio in cui il terremoto, soprattutto, non ucciderà più ma non distruggerà nemmeno più. Abbiamo, infatti, chiaro che un terremoto 6.4 non solo uccide e distrugge ma annulla ogni possibilità economica di un territorio per molti decenni determinandone, essendo in montagna, la desertificazione totale.

I soldi, anche qui, ci sono già.

Sappiamo, infatti, che il terremoto verrà certamente –purtroppo la natura geologica non la controlliamo- e, dunque, metteremo al lavoro le Università toscane al fine di quantificare la spesa pubblica potenziale di un terremoto nelle diverse aree sismiche della Toscana (sugli esempi 1919, 1920, 2016) nonché per calcolare una mappa della vulnerabilità delle case private in Toscana.

In base alla spesa potenziale che verrà quantificata –e che è già prevista nei budget per le grandi catastrofi dello Stato e della Regione- sapendo che l'intervento dopo un terremoto è 7 volte più costoso dell'intervento di consolidamento prima del terremoto, possiamo calcolare quanto di quella spesa certa futura possiamo usare annualmente per consolidare preventivamente le case. Saranno interventi al 100% a fondo perduto per chi ha redditi bassi (e case più povere e più pericolose) ma saranno interventi obbligatori. Per chi è più ricco le percentuali verranno ridotte ma copriranno non meno del 60% della spesa, a fronte dell'obbligatorietà dell'intervento.

Tutto ciò si farà nell'ottica della realizzazione di una "grande opera pubblica", come una strada, una ferrovia, un ponte con l'obiettivo di:

- 1) Salvare vite umane;
- 2) Salvare il patrimonio immobiliare;

3) Salvare i destini futuri dei territori;

4) Creare opportunità di lavoro per molti decenni alle ditte di edilizia, impiantistica, idraulica, ecc.

Ancora un grande circolo virtuoso...

Il Buon Vivere (abbandonando l'orrenda parola "welfare").

Il vivere bene toscano è il nuovo modello di benessere. Le ASL, le Società della Salute, i Comuni, le Province, la Regione, lo Stato, il terzo settore (cooperative sociali, pubbliche assistenze), la stessa Chiesa Cattolica hanno a disposizione un notevole quantitativo di denaro per il benessere delle persone.

Anche qui i soldi ci sono.

Ma, come per la sicurezza, bastano coloro che sono occupati come operatori della fornitura dei servizi o le associazioni del volontariato? Sono fondamentali ma non bastano più. Anche qui, serve l'intervento civico degli abitanti dei paesi e dei quartieri.

Si attiverà, perciò, un accordo ufficiale complessivo fra tutti gli Enti indicati, individuando nei Consigli di Frazione e di Quartiere i soggetti che forniranno i cosiddetti "servizi alle persone". Saranno le Cooperative di Comunità (per cui c'è una legge della Regione Toscana che dovrà essere finanziata in modo da coprire tutti i territori) e le Cooperative di Quartiere (su cui si dovrà approvare una legge) a garantire il contatto diretto alle case con le persone in difficoltà: così la sig.ra Maria, anziana e sola, se non si farà viva, verrà contattata sia con sistemi tecnologici (per telemedicina, sistemi di allarme, comunicazione telefonica, ecc.) ma soprattutto con visite fisiche in cui ella potrà avere la spesa, la posta, i farmaci previsti, il giornale, i libri/dischi/video della biblioteca civica, e, soprattutto, la chiacchiera con qualcuno. Ciò vale nella solitudine delle città ma anche, sempre più, nei villaggi della stessa montagna dove sono tantissimi i vecchi soli, isolati, emarginati.

Alle Cooperative di comunità, sia con finanziamenti a fondo perduto per l'inizio attività (al 100%) sia attraverso regimi fiscali molto agevolati e libertà dalla burocrazia durante la gestione, verrà affidato il compito di riaprire almeno un punto vendita di prodotti agroalimentari e di prima necessità per ogni frazione montana che non lo abbia più, sul modello della storica bottega/bar polifunzionale.

Quanto ai servizi più grandi quali la Salute, gli ospedali, i trasporti pubblici, le Scuole, le Poste, le Caserme dei Carabinieri, le stesse Chiese la filosofia sarà sempre quella del Buon Vivere: la massima vicinanza possibile. La vicinanza, in tempi di tecnologia avanzata, non è sempre data dall'esistenza degli edifici in ogni zona ma dalla frequenza dei contatti e dalla serenità e certezza delle persone di essere protetti. Un No chiaro ci sarà: verrà contrastata la tendenza all'accentramento dei servizi con megaospedali, megascuole, ecc. A tale scopo si farà una valutazione, col metodo SWOT, sullo stato dei tanti edifici scolastici ed ospedali locali (che si devono intendere come risorse e patrimoni da usare e non come spreco di risorse) al fine di verificare la possibilità di riattivarne o mantenerne in funzione il numero più alto possibile nella collaborazione fra le ASL, il mondo scolastico, la

Pubblica amministrazione, il volontariato sociale e culturale e i Consigli di frazione e di quartiere.

La qualità della vita, anche nella malattia, e dell'insegnamento legato al territorio sono centrali persino rispetto alla stessa guarigione ed al conseguimento del titolo di studio.

La formazione al lavoro e all'impresa.

Centrale, la tematica.

L'assurda modalità dei *navigator* per il reddito di cittadinanza, in cui non si sa chi debba formare i formatori (che certamente non possono essere i *navigator*) va buttata. Nella società c'è il sapere e il suo uso è necessario: va trovato dov'è.

Ci sono, in Toscana come ovunque in occidente, molti anziani pensionati portatori di un grande sapere professionale e culturale: la Regione impegnerà i Comuni, l'INPS, i settori del lavoro nella diffusione nei Municipi di "Uffici di facilitazione all'impresa ed al lavoro", superando la distanza dei Centri per l'Impiego - da ristrutturare nella funzione e metodo - a livello provinciale o di area. Gli Uffici di facilitazione dovranno essere a livello municipale, nella campagna/montagna e di quartiere in città. Il risultato da perseguire è: chi cerca lavoro entra in un ufficio ed ha, lì, tutte - si ripete *tutte* e non il rimando ad un altro/i ufficio/i- le informazioni e consulenza gratuita su ciò che deve fare (facilitazione al lavoro significa questo, compreso l'aiuto a compilare un modulo). In prima battuta si verificherà quanti pensionati vogliono mettersi a disposizione in forma volontaria e gli anziani portatori di sapere saranno valorizzati ed utilizzati in quest'azione di trasmissione di competenze professionali. Nel contempo si attiverà una vertenza con il Ministero della Pubblica Amministrazione e l'INPS al fine di attivare un meccanismo per cui, anticipando la pensione, gli ultimi due anni di carriera vedano l'accoppiamento di un giovane neoassunto con un pensionando al fine della trasmissione della professionalità dal secondo al primo. Ciò produrrà l'assunzione definitiva del giovane come persona in grado di rendere appieno il servizio e la gratificazione umana e valorizzazione, che ha aspetti anche economici, della sua competenza per il pensionato.

Le Agenzie Formative accreditate dalla Regione Toscana saranno coinvolte nei progetti locali. La Formazione permanente si attiva anche per l'educazione civica, l'educazione all'eguaglianza di genere e l'avviamento al lavoro ed all'impresa rivolta ai nuovi cittadini immigrati.

Non c'è contraddizione fra Ambiente e Lavoro ma diritto ad entrambi, sempre.

L'ambiente è un bene in sé e, dunque, va garantito in sé per noi e le future generazioni.

Traducendo: si rifiuta la pratica, che è stata di una vasta parte delle iniziative definite "ambientaliste", di attivarsi solo quando ciò che si contrasta (nella salute, soprattutto) danneggia l'uomo. L'Ambiente va difeso in sé, non solo in base agli interessi umani; in questa visione il contrasto e la chiusura delle cave e per il "bello" è emblematica.

Tanto l'ambiente (e il "bello") quanto il lavoro sono diritti costituzionali di ogni toscano. Va da sé, dunque, che non ci può essere conflitto fra i due termini e mai si potrà porre le popolazioni di fronte al dilemma fra scegliere il lavoro o l'ambiente sano. Si supereranno tutte le situazioni in cui questo conflitto esiste come portato degli errori delle forze e dei governi regionali passati, quali l'Amiata, le zone della geotermia, le Alpi Apuane e ogni altra area di cava, le città strozzate da traffico e dall'inquinamento, le città sconvolte da un industrialismo sovente privo di senso o da grandi opere, TAV, aeroporti, ecc. di cui si può fare a meno. Quando, però, il conflitto è insanabile, fra salute/ambiente e lavoro si sceglierà sempre di salvare i primi.

Ma noi pensiamo che non possa esistere governo del territorio senza l'intelligenza di saper sciogliere, sviluppare questi nodi: chi non lo sa fare non può governare.

L'ottica filosofica è:

- Le decisioni vengono sempre prese assieme alle popolazioni dei territori;
- Si pensa oltre i 5 anni del mandato elettorale, quando si fanno scelte territoriali;
- Non ci può essere lavoro che distrugga il territorio;
- Non ci si arrende mai, salvo casi singoli irrisolvibili, alla decisione di annullare il lavoro o la salute (o tutti e due) ma si cerca, con coraggio e determinazione, la soluzione;
- Per le nuove imprese, non si autorizza mai alcunché che possa portare al conflitto fra lavoro e ambiente.

L'esempio ancora ci viene dal passato: l'ordine del dipinto "Il Buon Governo" di Ambrogio Lorenzetti che significa: si può, sempre, armonizzare il lavoro con l'ambiente in cui si vive.

Ricostruire l'habitat umano e la vita degli animali e delle piante

L'obiettivo del Buon Vivere è ricostruire un *habitat* umano per l'Uomo.

Ma, come ci indica l'Unione Europea nei Programmi di Sviluppo Rurale, obiettivo dell'Uomo, in quanto "custode del Creato", non può che essere il benessere umano e, contemporaneamente, degli animali -tutti- che sono con lui. A questo aggiungiamo la difesa delle piante e della vegetazione sia dentro che fuori dalle "mura" cittadine.

Gli animali interagiscono in tanti modi con l'umanità: noi li riassumiamo tutti nel rispetto del benessere degli animali. Pertanto contrasteremo con ogni forza, imponendo drastiche e radicali modifiche a:

- Allevamenti intensivi e in batteria di qualsiasi tipo con obiettivo Opzione Zero;
- Attività di divertimento che prevedano l'uccisione di animali (la caccia che dovremo portare alla chiusura e il divieto di aziende faunistico-venatorie).

Affrontiamo il tema con la massima serenità, severità, serietà. Come non può esistere conflitto fra lavoro e ambiente (di cui l'allevamento intensivo è uno degli esempi) a maggior ragione non ci può essere conflitto fra divertimento e ambiente.

Sappiamo, nel contempo, che la caccia è culturalmente inserita nella cultura toscana, da sempre e sappiamo che tanti cacciatori sono sinceramente legati (di un legame molto particolare) alla Natura. Dunque affrontiamo il tema senza alcuna ideologia, pregiudizio né estremismo.

Il principio è chiaro, per noi: non si può uccidere un animale per divertimento.

Tuttavia, nel rapporto fra uomo e animale, può risultare inevitabile, per altre motivazioni quali, ad esempio, l'alimentazione umana e limitandola al necessario, l'uccisione degli animali. In questo ultimo caso, non può essere comunque mai ammissibile che ci sia sofferenza per gli animali.

Non ci sono culture, tradizioni, identità che possano, per noi, superare questi tre punti.

Nello stesso tempo, i cacciatori (e il loro particolare legame con la natura) sono da considerarsi alleati, in un patto fra galantuomini, per il controllo e la corretta gestione del territorio. Se, come è nel programma elettorale, potenziaremo molto l'agricoltura e la pastorizia diverrà subito un problema urgente l'impossibile convivenza di quelle attività con gli squilibrati numeri di animali selvatici (cinghiali, caprioli, istrici, lupi, ecc.). La Regione è chiamata a rimediare e riequilibrare questa relazione squilibrata e lo farà sulla base del principio che l'uccisione degli animali è da evitare e, dunque, fissando, con le università, le categorie agricole e le popolazioni i numeri di animali sostenibili nei diversi territori e raggiungendo questi numeri attraverso un grande piano di limitazione delle nascite.

Sulla caccia: è un No ma senza alcun pregiudizio verso i cacciatori. Non neghiamo la cultura della caccia, molto forte in Toscana, e l'aggressività venatoria, soprattutto maschile, come componenti umane, ma non è possibile un'attività che produce la morte di animali. Il tiro al piccione diventato tiro al piattello ha funzionato così come potranno funzionare forme di caccia che non prevedono l'uccisione (su sagome, modelli meccanizzati, virtuale, ecc.). Tuttavia, ancora il metodo partecipativo sarà, nella rigidità dei principi, lo strumento di discussione e decisione.

Sulle piante: nessuno, oggi, razionalmente può giustificare il taglio di piante in città e dunque si legifererà il divieto assoluto del taglio. Il controllo sulla pericolosità di alcune piante sarà affidato, assieme alla cura, ai Consigli di quartiere. La politica regionale dovrà essere invece una vastissima operazione (chiamata "Hide Park") e punterà alla costruzione di autentiche *foreste urbane*, ripiantumando ogni spazio libero, sia nelle città che nelle terre che le circondano. L'obiettivo strategico che proponiamo all'Europa è ricostruire il paesaggio medievale, invertendo il modello attuale: oggi è un'immensa città diffusa con qualche bosco isolato; nel medioevo e nel futuro sarà un immenso bosco con radure urbanizzate.

Bere un buon bicchiere, guardare un tramonto e riflettere sul nostro futuro...

Il cambiamento climatico interroga la nostra intelligenza umana e non possiamo mettere la testa sotto la sabbia perché il resto del corpo resta fuori. La scienza, la tradizione, l'intelligenza e la fantasia, unite alla tolleranza e democrazia, sono le chiavi della nostra sopravvivenza.

In questa chiarezza sta la convinzione che bisogna cambiare radicalmente la Toscana.

Senza timori di salti nel buio: nel buio ci siamo ora. Si torna invece alla luce, quella che ha illuminato le piane, le montagne, le valli della Toscana sia con la luce del sole che col genio di Leonardo, di Dante ma anche di Niccolò Machiavelli. Bene la filosofia, la cultura ma poi, tutto, va governato e, dunque, tutto il sapere umano ci serve. Perciò Matilde di Toscana, Voltaire, Robespierre, Marx, Adam Smith, Dante, Machiavelli, Lorenzo il Magnifico, Ambrogio Lorenzetti, Vandana Shiva, Rita Levi Montalcini, Greta Thurnberg cioè

tutte e tutti possono fornire utili informazioni per uscire dal ginepraio e tornare, come ci disse, una volta, un toscano, "a rivedere le stelle".